ALL' ILLVSTRISSIMO Sig. e Patron mio Col.mo IL SIGNOR GIO. BATISTA STROZZI.

En che la distanza del luogo a me nieghi il conoscere e reuerir V. S. Illustrissima di presenza com' io debbo, non per ciò men chiara o manifesta si rende a gl'occhi interni dell'animo mio la notitia di lei, si perche la fama non solamente in queste parti di Napoli, ma per tutt' Italia, & altroue ha sparso di lei dignissime lodi, si ancora perche il P. D. Girolamo Stella mio fratello e seruo affettionatissimo di V. S. mentre mi scriue, va ornando & honorando le lettere che m'inuia con gli encomij illustri che meritano le sue rare qualità celebrandomela per protettore delle buone lettere, e per vno de' [illegible] ingegni dell'età nostra. Da questi sì degni [illegible] sforza[illegible] che incitato mi veggio a dedicarle vna compo

tion[illegible]

tiene venuta nelle mie mani di detto Padre in lode del glorioso P. D. Andrea Auellino splendore della religione de' Cherici Regolari, e lume particolare di questa Città, acciò che mediante l'appoggio di lei habbia quel sostegno e fauore che può comunicare il valor suo infino alle cose deboli. S'aggiunge a questo l'hauer per ventura io veduto nella vita del B. Gaetano Tieni, vno de' primi fondatori della Religion Teatina, vn bellissimo Sonetto sopra le lodi del B. da V. S. composto, in modo che io com' antico Seruitore di detta Religione son astretto in obbligo di mostrar con la dedicatione di questa operetta il riconoscimento d'un riceuuto benefitio; non già qualche ricompensa d'esso, non essendo cosa che possa contrapesare i componimenti di V. S. che sono vna delle glorie del nostro secolo. Potrà ella dunque raccoglier benignamente questo picciolo segno del mio affetto ch'io le conseruo, e gradir l'animo volenteroso di seruirla in cose maggiori. E quì di tutto cuore le bacio humilmente le mani. Di Napoli il dì 20. di Luglio 1621.

Di V. S. Illustrissima

Affetionatissimo Seru.

Francesco Stella.

O .. A.

ORAZIONE
DEL P. D.
GIROLAMO STELLA
CHERICO REGOLARE.

Sopra la fortezza celeste del glorioso Padre Andrea Auellino C. R.

LA fortezza inuincibile, ch'asconde nell'augusto nome il glorioso Auellino, guerriero di Cristo, cāpione illustre del Cielo, terror dell'Inferno, domator del senso, e vincitor del Mondo, comparisce, guernita d'arme si fine, ch'essendomi in questo sacro giorno condotto nell'aperto campo delle sue lodi, a prima fronte io prouo della sua gran possanza i vigorosi incontri, mentre cercando d'opporre all'altezza delle sue eroiche imprese, la bassezza del mio dire, veggio, e scorgo mancarmi al principio de' panegirici suoi, e fianco, e lena, e spirito, e voce, e parole, e ingegno, e lingua, e cuore. Or se'l nome solo d'Andrea, che tanto è a dire, quanto fortissimo, ed inuitto, come è frà gli animali il Leone, porta spada, che sgomenta gl'ingegni, ed atterrisce le lingue, di qual fulmine armate se n'ammireranno l'opere? Se'l tuono de' soli meriti sparto in voce, rende oggimai sordo l'orecchio del cuore, che farà con l'occhio dell'animo il chiaro lampo de' suoi trionfi?

Certamente, Firenze, chiunque affisa lo sguardo nel formidabile aspetto, e maesteuol sembiante d'ardito Leone, mal ne sopporta gli accesi splendori de gli occhi, ne il lume del magnanimo volto sostiene. E se fiera, che speditamente fugge, quando egli sale il monte, o trascorre il campo, n'ode il rimbombo del tonante ruggito, conosce subito al paragone esser diuenuta pouera di forze, priua di valore, spogliata d'ardire, sfornita di coraggio, e senza suono alle fauci, attonita rimane, immobile non si parte, e diuiene misera preda del Rè tremendo de' boschi. E se feroce destriere, quando col manto di

brune tenebre al dorso, con gli stimoli d'ardente fuoco al petto, con la viuacità de'guerrieri spiriti al cuore, con la varietà dell'onde sparse alle chiome, con la chiarezza de'lampeggianti folgori a gli sguardi, con la nerezza dell'ondeggiante fumo alle nari, con la bianchezza delle canute neui alle spume, con lo strido delle sonore trõbe a' nitriti, con la velocità delle rapide penne a' fianchi, con la ferocità de' tempestosi turbini a i giri, con l'ordinanza de' regolati moti à i passi, con la sollecitudine dell'aure fugaci, e strepito de' romoreggiãti tuoni alle piante, emulator de' venti più ueloci, delle saette più leggiere, e dell'Aquile più spedite, e pronte, sfidar le sembra al corso: Se dico per auuentura s'abbatte col'incauto piè nell'orme, che stampò il regio Leone, immantinente si vede, come auuisò il grand'Alberto, ch'egli quasi ritenuto da improuiso freno, inuiluppato da nodose funi, ritardato da inestricabil rete, auuinto da ascosi lacci, e quasi riceuuti gli occulti ceppi, con le catene a' piedi, tronca a mezzo corso l'ale, più non s'inoltra col moto, e istupidito i timidi passi arresta. Ch'è quel medesimo, ch'auuiene a me, nel celebrare il celeste Padre, che qual inuitto Leone, nella milizia di Cristo ei si vide, e s'appalesa oggi nel Teatro pomposo delle sue lodi. Che cerco, e che tento io, e in che vanamente m'affatico? Ardisco forsi d'effigiarui col dire l'interno ritratto del mirabile aspetto d'Andrea, e cauarne conoscimento, e notizia per voi? Ma è necessario prima, che ancor'io scorto l'abbia, e contemplata parte per parte l'immagine stessa, e la medesima forma; e questo tanto sarebbe, quanto darsi vanto d'auere intrepidamente riuolti, e fissi gli occhi, senza tema al petto, senza tremore al cuore, senza freddo alle vene, senza ghiaccio al sangue, al generoso volto di forte Leone. Spero forse allentare il freno sonante delle volubili parole, e vdire qui con voi il rimbombo della sua fama, che col grido de' meriti suoi riempie l'Vniuerso? Mà eccomi al risonante fragore, smarrito d'animo, manco di nerbo, abbandonato di virtù, e caduto di forze; Eccomi tolta la voce, turate le fauci, spenta la fauella, e reso affatto mutolo, nõ che sfornito del pregio dell'arte, e dell'Eloquẽza. Presumo adunque fornire di tutto pũto a gara d'ogni altro, quasi vago destriere vn leggiadro corpo d'orazione, e concedutole quanto mai gioua o ad ornamento di abiti, di figure, di fregi, e di colori, o a sproni, e stimoli d'onore, o a vaghezza quasi di belle chiome di lunghi, e ben tessuti periodi, o a velocità di feruido moto, o a lampi di Rettorici lumi, o a candore di polito stile, o a ordinanza di regolate parole, o a forza di spiritoso dire, o a chiari suoni, e famose trombe d'accenti sonori, e di voci; presta nelle mosse, concitata ne' passi, lasciarla franca, libera, e senza intoppo scorrere il campo lungo, e spaz[illegible] sue lodi, seguendo le tracce della sua

vita?

vita? Ma eccola inciampata, ſubito arreſtare il paſſo nell'orme del ſimboleggiato Leone, cioè d'Andrea, e annodato non meno ch'a me la lingua, ad eſſa il piede, non più auere poſſanza di ſpignerſi al corſo, ne oltre rimanerle vigore al moto.

Mi ſarei veramente, o Firenze, con improuido conſiglio, e temerario penſiero eſpoſto ad impreſa più toſto impoſſibile, che malageuole, ſe per altro verſo, onde ſi temeua il peggio, non s'aſpettaſſe il rimedio, e che la fortezza propria d'Andrea, non foſſe come quella di coraggioſo Leone, e non ſi riuolgeſſe per ora a dar ſoſtegno a chi langue, a far colonna a chi cade, a dar conforto a chi d'animo ſi giace infermo, e di perdonare non all'ardire di chi baldanzoſo con lui ſi procaccia conteſe, e fidanza prende di ſtare oſtinatamente a pruoua col gonfio dire a i folgoranti ſplendori de' ſuoi trionfi, ma al non ingiuſto deſiderio di chi riuerentemente brama di commendare i ſuoi meriti.

Ha per nobile inſtinto l'altiero Leone, d'eſſer per natura pietoſo, non volgere bieco lo ſguardo, ne mouere fiero l'aſpetto, e non arrotare i denti, o fulminare le zanne contro l'huomo, ch'a terra ſel ritruoua diſteſo, e proſtrato ne piedi, maſſimamente in quel tempo, in cui appagate le uoglie, e ſazio l'appetito, non ſente gli acuti ſproni dell'ingorda fame: Et è coſtume de' Santi, e del glorioſo noſtro Padre, d'aggradire, e non diſpregiare le lodi di chi a terra chino glie le offeriſce, ora principalmente, che con gli altri ancor'egli, come io ſpero, appieno ſatollo di Celeſte Beatiudine, non aſpira alla baſſa preda de gli onori mondani, non cura terrena ſtima, ne teme che ſcemar ſi poſſa col fauellare quella gloria, ch'egli medeſimo viuendo calcò con lo ſpirito inuitto, diſtruſſe con l'animo grande. Sarà adunque data a me libertà di celebrare oggi la fortezza mirabile del glorioſo Padre Andrea Auellino Cherico Regolare, e ſotto queſta inſegna raccogliere quanto maggiormente ſi può le lodi, le pompe, i fregi dell'altre virtù di lui, il premio, i trofei, le glorie meritate, e poſcia concedutegli dopo morte.

Non parlerò già qui di quella fortezza, ch'è ſpeziale fra le virtù morali, di cui diſſe Tullio, che, *Eſt conſiderata laborum ſuſceptio, & laborum perpeſſio:* e'l Grande Aquino Aquila tra ſublimi ingegni, e Fenice tra Dottori, che, *Importat firmitatem animi in ſuſtinendis, & repellendis his, in quibus maximè difficile eſt firmitatem habere*; che così la conſiderazione della fortezza ſi reſtrignerebbe ſolamente in determinata materia, cioè nella fermezza, e vigore, che ſerba l'animo forte negli oggetti pericoloſi, e malageuoli; che pur ſotto queſto ſenſo vedrete quanto foſſe poderoſo, e coſtante il grãde Andrea: Ma fauellerò della fortezza in più generale intendimento

secundum quod generalis est virtus, vel potius conditio virtutis, come nel luogo stesso insegnò l'Angelico Dottore, e col medesimo senso nel libro primo *de Officijs* parlò Ambrogio della fortezza, che, *Sola defendit ornamenta virtutum, & iudicia custodit, & quæ inexpugnabili prælio aduersus omnia vitia decertat, inuicta ad labores, fortis ad pericula, rigidior aduersus voluptates:* E sotto questa forma di dire affermerò io, che forte fosse il nostro Eroe, e che la fortezza, quasi Briareo stupendo, gli tenesse auanti cinquanta spade all'offese del vizio, e altrettanti scudi alle difese; poichè questa virtù dà braccio all'andare, fa colonna al cadere, e scala al sormontare; Questa è fosso di riparo all'vmile, muro di protezione al fedele, e torre d'altezza al contemplatiuo; Con questa ha scudo chi l'insidie pauenta, visiera chi nel Cielo spera, celata chi fermamente crede, penna chi à Dio s'innalza, e lancia chi fortemente combatte; Con questa l'amante è coraggioso, il magnanimo forte, il paziente vigoroso, e'l trauagliato inuitto; Con questa il pudico è fermo, il liberale è possente, il prudente è stabile, il giusto immobile, e costante; e con questa fortezza in tutte le virtù si mantenne intrepido, e marauiglioso Andrea.

Ma io qui non presumo d'annouerarle tutte, troppo è largo il cãpo di si vari fiori, troppo è vasto il letto di si numerose arene, troppo spazioso è il Cielo di si luminose stelle, ed è incomparabile, non che molta a dirsi la gloriosa materia delle sue lodi. Restrignendomi adunque nel poco, tra le diuerse cose che nella mente aggiro, vo con diletto pensando al Regio Trono del Sauio Re della Giudea, a cui somigliante in tutti i suoi Regni non vide il Mondo; poiche era nobile nell'arte, illustre nel lauoro, ampio nella grandezza, di bianco auorio nel contesto, di purissimo oro nella ricouerta, mostraua scala di pregio, onde a lui si saliua, che con ingegnosa industria aueua l'aureo scabello nel piano, e di sei gradi a marauiglia formata la superba salita, ciascheduno de' quali in guardia teneua da gli estremi lati a' fianchi due ben guerniti Leoni: Che se a proporzione de' meriti del glorioso Padre solleuiamo la mente a contemplare vn misterioso ben sì, ma più magnifico soglio, ch'ei con l'opere meritorie s'innalzò al Cielo, ecco egli ci appresta lo scabello al sormontare, d'oro per la preziosa materia di cui si ragiona, gli augusti sei gradi d'altretante virtù, e'l doppio Leone finalmente per custodia, e inespugnabil fortezza.

Ed eccomi nel primo, e infimo grado, in cui non altro mi si para a gli occhi, che l'vmiltà d'Andrea. E chi mai negherà fortezza di Leone a virtù tale? Ciò sarebbe vn dire, che il giusto sia pianta che radici non chiede, naue ch'ancore non istima, torre che fondamenti

dispre-

diſpregia, Ceruo che piedi non brama, Vccello che nido rifiuta, e ape che per appoggio la pietra non cura; quando l'ambizione ſuperba come vento ſoffia, come Nibbio s'aggira, come Cane latra, come terremoto ſcuote, come procella conturba, come Aquilone muoue, commuoue, e ſconuolge le potenze dell'anima ſanta. Ogni virtù ha per contrario il vizio, e tiene ſeco il Leone per reſiſtere, e l'vmiltà, che ha l'auuerſario più potente de gli altri, di maggior fortezza ha biſogno. E per queſto inſegnò altamente Agoſtino, che conforme alla vana grandezza, e la ſuperbia, creſcer deue la perfezione, e vigore dell'vmiltà, ch'è di tal vizio nemica. Ma di qual vigore, o fortezza gir può mai pompoſamente altiera l'vmiltà, che riduce più toſto al nulla? Mira quanto forte è il vacuo, e quanto la natura co i corpi s'vniſce, e arma a ſquadre per reſiſtergli, quante, e quante marauiglie adopra con gli elementi e co' miſti, e pure vacuo è quello ch'è nulla di poſitiuo. Non ha arme più fine l'arſenale delle virtù, che l'vmiltà, ogni vizio ne teme, tutto l'Inferno s'arma, ogni ribello ſpirito ſi ricongiugne per reſiſterle. Dicalo Andrea che di lei armato vinſe l'ambizione ſuperba, confuſe l'Inferno audace, e diſtruſſe il Demonio nemico, a cui conuenne pur vna volta dirlo, che non d'altro temeua che dell'vmiltà d'Andrea; con cui piagneua egli come reo, e pure era giuſto; s'affliggeua come ingiuſto, e pure era perfetto; e ſi rammaricaua come peccatore, e pure era Santo. Eccoui la Luna di quel non meno ſpiritoſo, che magnanimo ingegno, che benche sbanditrice dell'ombre, Regina delle ſtelle, ed emula del celeſte Sole, pure animata col viuace motto, nulla ſi ſtima, e dice, io per me ſono vn ombra: Ed eccoui ancora la miſtica Luna, che tal mi ſembra l'anima del celeſte Padre, arricchita d'Empireo lume, ornata di grazia, e fedeliſſimo ritratto del Sole de gli Angeli, ſcordata del bello, e del ricco che le fa pompa d'intorno, ſempre d'eſſere ombra confeſſa, d'eſſer nulla s'appaleſa, e tutta vmile ſi dimoſtra. Sette gradi formò per la ſcala ſublime dell'vmiltà il grande Anſelmo, ciò furono il conoſcimento della viltà propria, il ſentimento delle proprie miſerie, l'appaleſarlo con la voce, il farſene tromba per acquiſtarne credenza, l'eſſere paziente nel ſofferire, tollerar ch' altri baſſamente lo tratti, e che tutto ciò brami con ardente affetto. Or chi più d'Andrea potè eſſer vmile, ſe niuno più di lui fu auuezzo a ſalire infino alla cima di ſi eleuata ſcala? O quanta notizia, e condoglienza della propria baſſezza egli moſtrò, quando in cella ritrouato con l'amare lagrime in ſu le guance, confeſsò a chi ricercollo di piagnere la malizia, la viltà, la negligenza, con cui diceua egli d'imbrattare l'opere Diuine. O quanto egli auuiliua più di quel ch'era, il principio del ſuo naſcimento, la freddezza del bene operare,

il perdimento della diuozione per la propria alterigia, anzi con la penna non meno vmile, che con la lingua, scriuendo a personaggi illustri rendeua ciò palese, ed ora auuisaua, ch'egli era nutrito nelle colpe, tiepido nel feruore, e gelato nello spirito; e ora ch'era sfornito di timor diuino, insensato, peccatore, e ignorante. O quanta gran tolleranza in mille disagi egli ebbe. O quanto vmile si ritrouò nel sopportar l'ingiurie, gli scorni, e gli affronti. Ringraziaua il compagno, che per esercitarlo nella virtù il chiamaua indiscreto, s'inginocchiaua, benche vecchio, e canuto alle riprensioni de' Superiori; Taceua quando altri insolentemente il prouocaua; Benediceua chi villanamente lo scherniua; E finalmente io non truouo chi amasse di vedersi più vilipeso d'Andrea, ch'era specchio vero d'vmiltà, marauiglia, prodigio, e stupore a' confessori, che l'vdiuano aggirarsi col semplice, e non simulato discorso intorno al suo niente, quasi d'intorno al centro della vita spirituale, in cui più si stima l'vmiltà di nano, che la superbia Gigantea del pazzo mondo, essendo che quel Dio ch'è Gigante nella grandezza dell'Immensità, Immenso ne gli attributi suoi, e col pugno spiegato misura l'ampiezza de' Cieli, bramò farsi più che nano piccolo per far campeggiare il pregio inestimabile dell'vmiltà; con cui solleuandoci in alto, ci si fa incontro all'occhio il secondo grado, che è il candido trono della Castità d'Andrea. E doue meglio Vditori sta per custodia il Leone, che in questa virtù si gelosa?

Le cose belle, e pregiate insegnò Plinio, e la maestra di tutte le cose, ch'è l'esperienza, sono sempre per gelosia di natura, con forti guernimenti munite.

Mira nel vasto erario d'vn profondo mare immersa nell'arene, chiusa tra sassi, riserrata fra conche, e nascosa fra gli abissi, contro'l braccio, e'l ferro d'auido pescatore la marina Perla. Guarda la Rosa in campo ricoperta da frondi, annuuolata da rami, e da guerriere spine, cinta per sua difesa d'intorno, contro le voglie o di vaga Donzella, o di bramoso Pastore. Mira il Sole, e le stelle annodate con catene d'incorrottibil diamante, e l'vno armato con la propria luce impiaga l'occhio, che curioso il rimira, l'altre ricoperte sono o con la troppa distanza, o col mãto dell'ombre, e de vapori; e quando dopo la tempesta, si scorgono tutte belle, e serene, prima co' formidabili rimbombi di strepitose procelle, e furiosi tuoni il proprio venire auisano. Risguardate l'occhio, stella della fronte, e'l cuore, sole ardente tra le potenze dell'anima, come l'vno ha per baluardo la fronte, l'altro per isteccato le viscere; l'vno ha per padiglione le palpebre, l'altro per iscudo il petto; l'vno è circondato da mille tuniche, e veli, l'altro è riposto fra spesse fiamme di natiuo calore, e tra soffi

di spi-

di ſpiritoſo vento. L'Arabica Fenice vnica vaghezza de gli vccelli, ſi fa forte tra monti, fra inaceſſibili balze, e incolti deſerti oue dimora, e così per ſempre s'inuola da cupidi ſguardi del cacciatore, e dalla rete. La luce del celeſte fulmine è imprigionata tra nembi, e vola accompagnata dalla ſaetta. Il terſiſſimo criſtallo e le douizioſe miniere, vene pregiatiſſime del ſeno occulto della terra, hanno per torre, oue guardate ſono più che da poderoſi guerrieri, le più rigide, e ſcoſceſe rupi, le più dure, ed eleuate rocche. Le gemme più vaghe ch'ardono a gara co' lumi eterni delle ſpere, hanno non tanto per temperare gli ineſtinguibili ardori, quanto per fieri, e immobili cuſtodi, i più mobili fiumi, e precipitoſi torrenti, tra le cui baſſe voragini, e ciechi gorghi hanno l'impenetrabil ſeggio; Oltre le bellezze dell'altre gioie, e de' fregi, di cui o la fierezza de gli animali n'è cuſtode in terra con la zanna, e con l'vnghia, o l'orrore del minaccioſo Oceano le protege col turbato volto della tempeſta, e del naufragio.

Or credete pure, Vditori, che non ha ſotto, o ſopra i Cieli più bianca perla, più vermiglia roſa, più lucida ſtella, occhio più ſpiritoſo, cuore più viuace, Fenice più ſingolare, luce più chiara, criſtallo più terſo, miniera più ricca, gemma più cara, beltà più rara, e gioia più prezioſa del fregio, e teſoro della Caſtità, che quanto è bella, tanto forza maggiore, e guardia maggiormente accorta richiede, acciò ſi conſerui.

Deh ſcorgaſi punto per punto da voi tutto ciò in Andrea, il quale, eſſendo giouane aſſai più bello per l'Angelico aſpetto di caſto cuore, che per l'eſterno ſembiante di leggiadro volto, preſe partito d'inuolarſi quanto mai poteua dalla vicina preſenza del ſeſſo donneſco, e con l'eſſere fugace ſi dimoſtraua di teſoro sì grande cuſtode, più fidandolo all'incoſtanza di fuggitiuo piede, ch'alla coſtanza, e fermezza d'vn'intrepido petto, ed vna incorrotta mente, che talora dal ſouerchio lume di vana bellezza ſopraſatta s'abbaglia. La Luna pompa maggiore delle notturne bellezze, quando troppo s'accoſta al Sole, o quando a quella s'auuicinano le ſtelle, ſcemano i lieti raggi, perdono il copioſo lume, e ſi naſcondono, come Boetio cantò.

Condat ſtellas Luna minores
Nunc obſcuro pallida cornu
Phœbo propior lumina perdat.

E queſto è ordinario coſtume del Sole, che quando è aſſai vicino al fuoco l'impallidiſce, e ſpegne; quando ſi fa appreſſo all'Alba, a poco a poco ſcolorita la rende; quando troppo nel proprio ſtelo percuote il giglio, l'inaridiſce, e ſecca; quando s'affronta con la neuoſa perla nella ſopraffaccia marina l'oſcura il candore, la macchia, e tigne,

gne, come oſcura ancora il candido volto dell'huomo, quando gli ſta troppo a fronte, e la bianchezza diſtrugge alle tenere neui, e l'adamantina fermezza a' duri ghiacci, quando di fitto raggio l'aſſale: E alla bellezza di feminile aſpetto, che qual Sole riſplende, reſiſter non ſuole vn'anima benche pura come l'Alba, intatta come il giglio, candida come perla; gelida nella concupiſcenza come neue, e ſalda nella reſiſtenza come ghiaccio. Quindi è che Andrea sfuggiua di conuerſar con donne, ed ora rimandò loro i meſſi, ora rinunziò illeciti preſenti, e ora ingannò ſagacemente la propria balia, che gli era ſprone al male, ora ſuiluppoſſi con empito dall'improuiſo aſſalto d'vn'impudica, la quale vie più che con le catene, e co' lacci inſidioſamente lo ſtrinſe: Non da preghiere fu moſſo, non da luſinghe commoſſo, non da minacce rimoſſo l'inuitto campione ad ecclifſare il prezioſo lume della purità per l'ingiuſte voglie loro, contro quali non allenò giammai il caſtiſſimo giouane, anzi opponendo l'incendio viuaciſſimo delle parole d'Iddio, ſpeſſe fiate auuenne, che quelle, ch'a lui vennero punte dall'acuto ſtrale d'amor profano, ne ritornarono compunte con le ſaette penetranti della carità celeſte.

O Caſtità mirabile d'Andrea, meriteuole più toſto delle puriſſime lingue de gli Angeli, che dell'immonde mie labbra, e come ſempre foſti chiara, e non mai ſottopoſta a fiero ecclifſe, ſempre foſti Sole inuariabile, e non mai Luna inconſtante, ed egualmente ſpargeſti i lampi del tuo candore fra i turbati nuuoli del ſecolo, e nel ſereno Cielo della Religione, in cui fra l'vbbidienza alla deſtra, e la pouertà alla ſiniſtra compar iui più bella; Ma qual'occhio ſoſpinto alle due compagne da lati, non vedrà preſſo all'obbedienza il proprio Leone della fortezza? Nella contrarietà delle coſe fortezza ſi richiede, e quanto quella più creſce dall'vna parte, tanto è neceſſario che queſta più s'auanzi dall'altra; torre affatto quella potenza ond'è libero l'huomo è tanto, quanto priuarlo dell'eſſere vmano, e porgli al collo il giogo dell'animale, che non è certamente coſa più contraria all'huomo; e tanto fa la virtù digniſſima dell'obbedienza nella Religione, che priua di proprio volere il religioſo, e libero ſeruo ſel rende di Criſto, ch'è pure lo ſteſſo, quanto tenergli ſempre riuolta la ſpada a l'occhio, e la lancia, per reſiſtergli a fronte.

Se'l proprio volere corre a quel che piace, l'vbbidienza vuole quel che più diſpiace; Se'l proprio parere cerca le commodità, e gli agi, l'obbedienza comanda gl'incomodi, e i diſagi; Se'l proprio volere ſi laſcia trarre dal ſoaue, e dal dolce, l'vbbidienza inſegna l'aſpro, e l'amaro; Se'l proprio parere ama le piume, l'obbedienza ſcema il ripoſo; Se'l proprio volere ſe ne corre al ſonno, l'vbbidienza ordina le vigilie; Se'l proprio parere fugge i trauagli, l'obbedienza

inſti-

instituisce le fatiche; Se'l proprio volere aspira a gli onori, l'ubbidienza toglie affatto le glorie; Se finalmente il proprio parere a precetti dello spirito s'oppone, l'obbedienza maestra efficacemente li propone. Instruzzioni caramente abbracciate, dolcemente accolte, e con libertà soaue proseguite dal buon Padre, il quale s'era consegnato in tutto a questa virtù gloriosa, in maniera che, se egli era schiauo del Cielo, l'ubbidienza era la sua catena, il superiore il padrone; se egli era destriere a salire il monte della perfezione, l'obbedienza era il suo sprone, il superiore il caualiere; se egli era naue in mare incaminata al porto della gloria, l'ubbidienza era il suo timone, il superiore il nocchiere; se egli come viatore in terra era a guisa di carro tratto dall'anima, e dal corpo, quasi da due regi caualli d'accordo vniti per giugnere al termine della felicità soprannaturale, l'obbedienza era il freno, il superiore il condottiere; se egli era vccello per uolare al nido della beatitudine, l'ubbidienza gli seruiua per ala, il superiore lo spigneua al uolo; se egli era o ueloce dardo, o rapida saetta, ordinata da Dio a toccare il bersaglio, ch'è l'ultimo fine, l'obbedienza era la corda all'arco, il superiore l'arciere; e se egli era bambino per umiltà, l'ubbidienza era la fascia, e'l superiore la madre. Ma perche m'aggiro su l'uniuersale? forse ch'a me uengono le materie meno da particolareggiare singolarmente gli effetti della sua pronta obbedienza? Sempre ch'ei quasi mutolo tacque in cella, l'ubbidienza gli tolse la uoce; sempre ch'ei con la mente diuota recitaua si attentamente gli ufici diuini, l'obbedienza gli restituì la fauella; sempre ch'ei chiamato a suon di campanello al comune, o dal portinaio al soccorso dell'anime sollecitamente corse, l'ubbidienza gli aggiunse il piede; sempre che fu tempo di riposo, o di uigilia la notte, l'obbedienza gli fu palpebra all'occhio; quando orò, l'ubbidienza gli fu bocca; quando contemplò, l'obbedienza gli fu mente; quando uolle, l'ubbidienza gli fu uolere; quando amò, l'obbedienza gli fu amore; quando parlò, l'ubbidienza gli fu lingua; quando operò, l'obbedienza gli fu mano; quando gli fu dato in pensiero un uecchio Padre frenetico, ed infermo, da cui per mercè della seruitù ossequiosa, n hebbe ingiuriose note con la bocca, e percosse con la destra, l'ubbidienza gli fu scudo al tollerare; quando fu o de' Nouizi accurato Maestro, o delle case auueduto Preposito, l'obbedienza, con cui egli operaua, gli fu regola nel comandare, ed egli non meno prode soldato, che prouido capitano, e duce, quel che ad altri ingiugneua, era ad esseguire il primo.

Ed ecco io certamente conosco non esser a me si obbediente l'ingegno, fauoreuole nel discorso la lingua, prospera, e seconda al fauellare la uoce, come dell'ubbidienza del buon Padre la materia

m'abbonda: per tanto riuoltomi al finiftro lato, che della caftità posfiede la pouertà d'Andrea, dirò che quanto egli fu più ignudo, tanto fu più forte: e fe nelle guerre antiche i Leoni fortisfimi, e gli altri animali feroci fi conduceuano tra campi militari alle difese, e all'offese pronti; nella milizia di Crifto ancora le virtù guerriere hanno i Leoni della propria fortezza, la quale non meno che nelle altre virtù, folgorante lampeggia nella pouertà del buon Vecchio, il quale auendo oftinata contesa, e continua lotta col Principe delle nere tenebre, co' fallaci inganni del mondo, e con l'infidie del ribellante fenfo, come induftriofo lottatore priuo fempre de' beni, pouero, e ignudo con esfi uenne alle braccia, forfe ricordeuole, che il ferpente d'Inferno è fomigliante a quell'altro de' bofchi, di cui fi narra, che teme, e fugge l'huomo ignudo, ed al ueftito s'auuenta con la bocca mordace, e con l'aura auuelenata del mortifero fiato; forfe amò egli l'effer pouero, perche fapeua che la femplice forma è quella che fi pregia, e la rofa, e'l giglio con la natiua porpora, e naturale argento vie più rifplende, che quando è colorita, e dipinta dall'arte, e che in paragone l'anima, e la natura dell huomo è da fe fteffa bella, per effere dipintura naturale de' piu fini pennelli della bontà, e potenza creatrice di Dio, onde le fi fa torto a cercare di renderla pompofa con le ricchezze corruttibili della terra, e con le fragili, e vaniffime pompe del mondo, i cui artificiofi ornamenti negligenze fono, e non ifcuoprono punto di fottigliezza, o d'arte a chi il tutto vede: Confideraua egli che le veftimenta de' celefti corpi fono gli ofcuri nuuoli così detti dal Profeta, *Qui operit cœlum nubibus:* e chi non fa che quando di quelli è fpogliato il Cielo, pouero, e ignudo, più leggiadro fi gode, come principe de gli altri corpi inferiori con gli fcettri del Sole, e della Luna, con la folgoreggiante corona de gli accefi piropi, con la ferenità nell'afpetto, con la tranquillità nella fronte, e con la calma pacifica nel volto? ma quando è riueftito di quelli ecco che sbandita la triegua, e rotta la pace, con le trombe de' tuoni muoue contefe, fgomenta co' nembi, minaccia con gli accefi lampi, faetta con gli ardenti fulmini, fulmina con le tempefte, diftrugge con le procelle, e ricoperto, e veftito, è tanto pouero, e sfornito di bellezza, ch'ognuno atterrito il fugge, e non meno che col piede da lui s'inuola con lo fguardo; Altrettale egli è il giufto pouero di foftanza, ma ricco Cielo di meriti, coronato di virtù luminofe, col regno, e fcettro della grazia, con la pace, e ferenità di côfcienza, col tranquillo tenore delle pasfioni nell'anima; la doue nel moftrarfi auido dell'oro, ecco egli annuolato dalle fpoglie de beni terreni, e carico di ricchezze, perde ogni bene celefte, macchia, ed ofcura la bellezza interna, annebbia la mente, e porta feco la fonte

delle risse, e mille mali. Or chi più d'Andrea fu ragguardeuole con tal virtù spezialmente nella Religione, in cui quasi notturno Cielo cinto con le brune tenebre de gli abiti neri, pouero dimostrossi, ma con l'ornamento ammirabile delle virtù, con cui talora gli si vedeua tralucere il volto, quasi vn ridente Cielo, massimamente quando fra le ricche bellezze di pouertà, bisogneuole, e pouero si scorgeua. Da questa fonte nacque che non mai, o di rado, volle abito, o cosa nuoua, chiamandosi del solo fregio della pouertà per contento. Quindi pure auuenne, che gli fu sempre letto la paglia, ne mai vide fuoco il verno, e fino all'età decrepita la materia più rozza e vile, ch'a gli altri s'appresta per sostegno del nutrimento vitale nella Quaresima, a lui seruiua, e ben parcamente per ordinario vitto. Questa fu pur la cagione che sì ne viaggi scelse i più incomodi luoghi, e vili strumenti al cammino, e sì gli fe rifiutare ancor nelle infermità graui i cibi delicati benche necessari: ma per miracolo del Cielo, e per gloria di sì eroica virtù, ne' casi più disperati, seguì, che il cibo del digiuno più contrario all'infermo, fosse con istupore di periti medici rimedio al male.

O fortezza di pouertà religiosa, ch'inuincibilmente resisti alle robuste forze della durissima necessità, e audacemente combatti infin contro l'armi della nemica morte, e vincitrice ne resti.

E che direte poi della virtù della tolleranza, in cui ebbe singolarissimo vigore la fortezza, che richiede il patire? In questo grado sta il Leone, il quale non morde col dente, non rugge col suono, non atterra con lo sguardo, ed è inuitto mentre sopporta chi l'offende, priega per chi lo batte, e benigno rimira chi lo ferisce. Il tollerare con animo forte per amor del Cielo, è perfezione grande; il sofferire poi senza demeriti è perfezione maggiore; il patire di vantaggio per opera lecita, e giusta, è somma perfezione; ma il sopportare più volte con animo grande infin l'acuto ferro tra le vene con larga ferita, in difesa dell'anime di Cristo è miracolosa perfezione, e spezie di martirio, ch'è quello che auuenne al fortissimo campione del Re celeste.

Reggeua egli nella Città di Napoli un sacro chiostro di uergini, e mentre, come sollecito pastore, a disagi non perdona, fatiche non lascia, trauagli non istima, sudori non risparmia, e affanni ei non cura per custodirlo, cautamente s'accorge ch'ad una delle sue pecorelle con occulti aguati da famelico lupo era già ordito insidioso laccio; e stabilito più tosto lasciarui la propria uita, che perderla, ui sta sopra geloso, e diligentemenre l'osserua: Mà perche è costume di mal auuezzo peccatore, doue con l'arte ingannevole non giugne, farsi strada col ferro, quell'huomo reo scorto gran tempo cadere

uoti i disegni del mal conceputo ardore d'Inferno, tenta più uolte dar la morte all'auueduto custode, ed ora ammaestra spie per uenire a capo dell'albergo oue egli dimora, ora inuia fin'entro le Chiese gente armata per esseguire le sue perfide voglie;ma da lui restano con santo inganno schierniti i primi, e con insolito spauento de' lampeggianti splendori, che scaturiuano dall'Angelico volto, che tale rassembraua egli orando nel diuino Tempio, ritornano e ben'attoniti i secondi; finalmente non volendo Iddio negare corona si degna al seruo fedele,permise che in due fiate tre fer te ei riceuesse nel volto da gli essecutori del pessimo volere di quel empio,tra le quali vna fu molto larga, e profonda. Io qui veramente mal posso ritenermi di non troncar il filo della mia tela nel vedermi allogato tra due oggetti, quasi fra due calamite, ch'egualmente rapiscono la mia lingua, poiche non so risoluermi qual fosse più ardente, o lo smodato ardore di concupiscenza dell'animo omicida, e peruerso, o l'intensa brama di patire ch'auea il zelante pastore, il quale pur la mattina chiese grazia dal Cielo d'auere il giorno qualche felice incontro di pazienza, ne saprei dire qual fosse più diligente, o quegli in procacciarsi il modo d'accendere con l'infame fuoco ruine, o questi in trouar maniere per ismorzarlo;qual più auido fosse, o l'vno d'estinguere la vita del corpo ad Andrea, o l'altro di dar a lui quella dello spirito; qual più deliberato quegli in voler dargli la morte, o questi in voler riceuerla; qual maggiormente prodigo,quegli a spandere danari per vcciderlo, o questi a spargere orazioni per conuertirlo;qual più inclinato quegli all'odio, o questi all'amore;quegli a maligni effetti, o questi a feruorosi affetti; quegli alla vendetta,o questi al perdono; ne so qual fosse più forte o l'assalitor con la mano, o l'assalito col cuore; il feritor col ferro,o'l ferito con l'animo; qual fosse più costante,o quegli in impugnare la spada, in auuentare il colpo,e penetrare con l'acuta punta la carne dell'innocente, o questi in essere intrepido senza fiamma di sdegno, e pronto al riceuimento della percossa; ne posso in somma dar giudicio qual fosse più stabile, o quegli nella fuga che prese, o questi nel coraggio che tenne,rimanendo fermo con la mente solleuata a Dio.

O pazienza inuitta, *nec vulnere victam, nec morte vincendam*.

E quindi si potrà comprendere quanto egli fosse marauiglioso, quanto stupendo, e quanto sempre, sto per dire, diuino: Che se io vo seguire ad annouerare i fregi di virtù si rara, senza aggiugnere maschera alla semplice, e ignuda forma della verità, farò veduta che più tosto, cambiati gli stromenti, colorisca con le penne mentitrici de' Poeti,che col veridico pennello d'Oratore. Gran differenza, come sa ciascuno,è tra veraci Oratori, e capricciosi Poeti, poi-

che

che doue questi hanno gli strumenti, con cui tessono la tela dell'opera, soggetti, e vbbidienti all'immaginatiua loro, quelli sottoposti gli tengono alla chiara notizia, che ha l'intelletto de' certi auuenimenti delle cose; e doue questi hanno liberi a loro voleri i pennelli, conuiene a quelli di tenere la penna a freno, e legata la mano, che non più trascorra del vero, in guisa che di questi, e non di quelli cantò il dolce Lirico.

Pictoribus, atque Poetis
Quidlibet audendi, semper fuit æqua potestas.

Or quel che potrebbe immaginarsi Pittore, o Poeta di colorire con fauolosa penna, o pennello intorno a vn'anima paziente, tanto io qui descriuerò con semplice, e schietto stile d'Oratore della pazienza d'Andrea. Immaginar si potrebbono quelli dipignere per essemplare di pazienza alcuno, che venuto a tal dispregio di se stesso, faccia sempre elezione del peggio, ed abbandonate le delizie del senso abbia, e s'inuogli d'auere cibo d'amaritudine al gusto, tenebre di pericoli, e di morte a gli occhi, trombe di seuero giudicio all'orecchio, fiero odore alle nari, sasso per guanciale, fieno per letto, cilici per veste, e catene per cingolo, la cui azione sia sempre rigida, faticoso il riposo, interrotto il sonno, aspro il viuere, e che pur cerchi trauaglio in premio, che camini con più diletto fra piogge, che tra sereni; più tra le sferze di cocente Sole, che tra l'ombre di verdeggianti foglie; più tra morbi, che tra sanità gioisca; più corra benche infermo a fare altrui ofizio di medico pietoso che cura si prenda del suo proprio male; che col solo piede in istaffa goda nel viaggio di vedersi strascinato per terra dal cauallo, a cui non isdegni caduto nel fango apprestar morbido letto su le spalle; che inuidioso, miri, che stupido ammiri e ami volonteroso delle spade il furore, delle lancie le percosse, e i petti di coloro, che senza colpa, de' tali stromenti ne prouarono i colpi; che brami auere in minuti pezzi infranta la carne, e che nelle riceuute offese, e nelle percosse orrende tranquillo rimanga, all'offenditore perdoni, e grazia, e aiuto gl'impetri. Or quanto io ho detto che sognò Poeta, o immaginossi dipintore, tanto orando dirò io senz'altro aggiugnere, o scemare, che mise in effetto Andrea, mentre che visse abbondeuole d'angosce, fertile di trauagli, e copioso d'affanni, quali egli per amor di Cristo gloriosamente sostenne.

Ma douete ormai scorgere, Vditori, che non meno ch'a me l'ingegno manchi il tempo, e dall'altra parte auuisato io sono dal Sauio, che a far cozzare l'vn forte con l'altro amendui caggiono con ruina al profondo: come io posso giustamente temere, mentre col forte, e vigoroso stile, che pur voi conoscete, che mi manca, tento ve-

nire

nire alle strette con le fortissime virtù d'Andrea, con precipizio, e ruina queste cadere dalla meritata altezza delle dounte lodi, e me confuso traboccare in giù dalla meta propostami, cioè d'innalzare in qualche parte gli eccelsi meriti suoi.

Ma la Carità di lui, ch'a me resta da celebrare, è ministra al petto di fuoco, ch'è celeste, e sublime, e così potrò infiammato nel cuore, acceso nelle viscere, riscaldato nel dire, non giacere sommesso a terra, ma col peso della fiamma, che sempre in alto s'erge, e dice col motto armata, *Deorsum nunquam*, inanimitmi, se non a toccare, ad appressarmi almeno all'alto bersaglio delle sue lodi.

Or quale amore celebrerò io d'Andrea, s'egli era egualmente d'amore acceso verso il prossimo, verso Dio, e verso il nimico? Ma quale potrò io tralasciare, se l'vno non va scompagnato dall'altro? Se tutti insieme son parti d'uno amor totale, e d'essi aueuà l'ardente religioso quasi di tre sodissime corde composta la fune che malageuolmente si rompe, con cui si ritrouò sempre annodato con Cristo?

Era egli adunque tutto amante, e pietoso verso il prossimo, era tutto feruore per l'affetto, che gli portaua; tutto pensiero per l'vtile che gli meditaua; tutto occhio per la pietà, con cui lo rimiraua; tutto orecchio per la pazienza, con cui l'ascoltaua; tutto bocca per l'efficacia con cui l'esortaua; tutto mani per la diligenza, con cui l'aiutaua; e tutto piede per la velocità, con cui lo souueniua; era tutto zelo per riprenderlo, tutto cōsiglio per auuertirlo, tutto sguardo per prouederlo, tutto vdito per esaudirlo, tutto lingua per ammaestrarlo, tutto braccio per fortificarlo, ed era tutto piume per innalzarlo; E acciocche più chiaro vi giunga il conoscimento di sì fatto amore, qual più certa misura auer ne potrete, che l'amore immenso con cui egli era vnito con Dio, ch'è la regola non fallace, e sicura del primiero amore? Seggio dell'amor diuino è il cuore, finestra del cuore è l'occhio; e se noi rimiriamo in Andrea per l'occhio il cuore, e nel cuore l'amore, che si fa incontro a cupidi sguardi, se non cuore, ed occhio, che per la stessa linea a dirittura vanno a terminare su'l medesimo punto, amore, e sguardo riuolti allo stesso oggetto, cioè a Dio, ch'è centro, ed oggetto di beatitudine. Che cosa era vedere il buon Padre amante, e piagnente? era egli tutto cuore, e tutto occhio; cuore tutto fuoco, occhio tutto acqua; cuore tutto fuoco per bramare, occhio tutto acqua per lagrimare; cuore tutto fuoco per distruggere gli abusi, occhio tutto acqua per sommergere i vizi; cuore tutto fuoco per sospirare la celeste patria, occhio tutto acqua per deplorare il suo esilio; cuore tutto fuoco per incenerire il fasto della superbia, occhio tutto acqua per lauare il seno della coscienza; cuore tutto fuoco per solleuarsi da terra, occhio

tutto acqua per nauigare al Cielo; cuore tutto fuoco per riscaldare il petto, occhio tutto acqua per innaffiar lo spirito; cuore tutto fuoco per dileguar le tenebre, occhio tutto acqua per fecondar lo spirito; e cuore in somma, ed occhio simolacro spirante, e viua figura d'amore. E, chi nol sa? ritratto vero d'amore il cuore, poiche oltre all'ale formategli d'intorno dalla natura, che con perpetuo moto gli somministrano l'aure vitali, ha l'ale rapidissime di fuggitiui pensieri, con cui s'erge alle stelle, e per tutto vola, è fornito di fiamme, e di saette d'oro, amando, di strali di piombo, odiando, è vario, ed incostante, pargoletto, e ignudo, anzi egli è cieco affatto, come Amore: E l'occhio pure non solamente è fedelissimo cristallo del cuore, sentinella dell'anima, coppiere di pianto, fanale della fronte, Sole del volto, e principe de gli altri sensi esteriori; ma è dipintura naturale d'Amore.

Dica chi vuole, che'l confesso pure, e nol niego, che l'amor uanissimo del mondo è cieco, e guida a precipitosi dirupi i suoi più cari seguaci; che soggiugnerò io come l'amor purissimo di Dio è tutto occhiuto a guisa d'Argo, e con prouida scorta indirizza l'anime al Cielo, e chi dice occhio, esprime Amore.

Tenero è per natura amore, dilicato è l'occhio; è incostante amore, mobile è l'occhio; è pargoletto amore, piccolissimo è l'occhio; è spogliato amore, ignudo è l'occhio; è leggiadro amore, bellissimo è l'occhio; è diuino amore, celeste è l'occhio; ha due ale amore, due palpebre ha l'occhio; erra per tutto amore, scorre per tutto l'occhio; porta faci amore, auuenta fiamme l'occhio; è piagnente amore, lagrimante è l'occhio; trionfa de' petti amore, trionfante de cuori è l'occhio; e se ferisce amore, impiaga ineuitalmente l'occhio; onde da niun'altro amore si confessò trafitto cola nelle diuote canzoni l'amante sposo, che dall'occhio della castissima sposa, *Vulnerasti cor meũ in vnum oculorum tuorũ*, feruendo tanto a costei, se io non erro per dardi focosi, i cocenti sguardi, come l'ondeggianti lagrime della fronte, poiche tanto dimostra fuoco vn acceso sguardo d'innamorata pupilla quanto vn purissimo distillato di pianto, che dall'occhio ch'è lambicco del cuore sgorgando porta il leggiadro motto, che dice. *Ostendit lacryma flammam*. Che se per far di vicino ritorno al cuore amante d'Andrea, ci facciamo per brieue tempo specchio tersissimo del suo pianto amoroso, chi a prima vista non lo discerne limpidissimo, ne giammai vscito da torbida fonte d'interessi terreni, o priuati che fossero, o comuni? Sciolse egli ben cento, e mille fiate il libero freno a gli occhi, e più volte ei pianse ora per le sue miserie, ora per la tema del tremendo giudicio, ora per la distanza della patria beata, ora per l'amaro patimento del suo chiodato

Signo-

Signore, ora per la ſanta inuidia, ch'egli ebbe delle virtù de' Santi, ed ora finalmente per le colpe de' mortali, a quali per porre in vn dì feſtiuo argine, e riparo, proſtrato a terra con gli occhi fiſſi al Cielo, con le lagrime alle guance, e con ſupplicheuoli preghiere chiamò e ſpinſe col focoſo vento de' ſoſpiri gli ozioſi, ed inſenſati nuuoli da lontane parti a deplorar ſeco con pioggia miracoloſa i falli, e peccati che temeua, e volle che ricoperto foſſe il ſereno riſo del Cielo a chi era diſpoſto di far piagnere, in quel giorno, l'anima; e così auuenne, che col diluuio dell'acque non diluuiaſſero gli abuſi d'ogn'anno, e con la moltitudine dell'onde cadenti, ſi ſcemaſſe almeno la moltitudine delle colpe, ch'era quel che bramaua il zelantiſſimo Padre. E ſe'l pianto dell'occhio è ſangue viuo del cuore diaſi la gloria non meno al cuore, che all'occhio, o ſia d'amendui vna medeſima palma, benche di cent'altre ne giſſe poſcia il cuor d'Andrea pompoſo. E vi parrà forſe piccola quella, di non intramiſchiò egli giammai i neri e fumanti ardori de gli amori terreni eſcluſi affatto dal ſuo petto, col nobiliſſimo fuoco, e inuiolate fiamme, ch'egli a Dio ſolamente ſerbò incorrotte? Queſto fu che mai ſpento mantenne l'amoroſo incendio d'Andrea; Queſto forza maggiore l'aggiunſe, e fe diuenire quaſi immenſo l'imperioſo fuoco, che gl'infiammaua le viſcere, e'l petto, altrimente io non ſaprei punto diſcernere con gli altri, benche ſaui Teologi, la differenza tra'l creato amore, e l'increato, ſe l'vno, e l'altro variamente compartito ſempre eguale a ſe medeſimo, e intero ſi conſeruaſſe; ma non va così, imperoche Iddio, ſenza che venga meno particella di luce, o di fiamma al fuoco ſempliciſſimo dell'infinito ſuo amore, amar può tutta la diuerſità delle creature, e infiniti oggetti: oue la virtù della creatura in amare eſſendo finita, ſi ſcema col diuiderſi, e perde vigore con impiegarſi in vari oggetti, perche *virtus vnita fortior*; e per l'oppoſto, *pluribus intentus minor eſt ad ſingula ſenſus*. Così lo ſplendore, che nelle ſtelle è diuiſo, è molto minore del copioſo lume, che ſta vnito nel Sole, ch'è d'ogni lume il principio; Così il fuoco ageuolmente languiſce, o s'eſtingue in più parti diuiſo, là doue ſi conſerua intero non diſſipato. Così la fonte meno d'acque abbonda, ed è più debole in più ruſcelli partita, che in vn ridotto congiunta; Così l'eſercito in più parti diſtinto ſi fa ſcemo di forze, e le racquiſta poſcia fatto vn corpo ſolo; E così ancora il creato amore ch'a più oggetti è intento, e ha più calamite che lo traggono ſcema di molto, ſe pur non ſi perde affatto.

Quindi prenderete argomento voi di comprendere quanto grande foſſe l'amor d'Andrea, mentre egli era vnico amore, tutto raccolto nella ſua fonte cioè in Dio, e ſeparato affatto dalle creature, e da' viſibili

viſibili

visibili oggetti, da' parenti più stretti, da gli amici più cari, dalle bellezze più vaghe, da tesori più stimati, da gli onori più bramati, dalle delizie più esquisite, e dalle pompe, e grandezze più desiderate dal mondo, e diuiso insino dalla propria carne, poiche il suo spirito amante aueua più per albergo il Cielo, oue sempre dimoraua amando, che'l proprio corpo a cui era annodato. E perche forse era talora d'ingiurioso ritegno alla fiamma leggerissima d'amore, il graue, pesante, e chiuso albergo del corpo, ei con le battiture di ferro, e con le sferze apriua libero il passo, e franca l'vscita verso il Cielo all'amoroso fuoco, accioche esalar potesse l'empito strabocchevole dell'incendio possēte e suaporasse per le fissure della rotta carne l'acceso cuore: Ritrouato veramente sottile d'amore, ma non sufficiente ne basteuole, poiche quanto era cresciuto nel petto d'Andrea il fuoco d'amore, tanto angusto era ogni foro, benche largo, ed ogni fenestra benche ampia formata a forza de' flagelli nella sua carne allo suaporamento de gli eccessiui ardori; trapelar non potea per li piccoli spiragli quel fuoco, che con nuoue materie inestinguibilmente nutriua di continuo nell'occulte viscere il buon Padre; il sangue sparto non l'ammorzaua, anzi il fomentaua; il vigoroso vento de sospiri non lo spegneua, ma vie più l'aumentaua; l'inedia, e l'astinenza non l'infieuoliua, ma vie maggiormente l'auuiuaua; e le perpetue vigilie nol consumauano, ma assai più l'aggrandiuano. Per questa cagione ardeua in ogni momento il suo petto, ne mai s'estinse l'amore, o per auuerso, o per prospero auuenimento, o per lieta, o per rea fortuna. E qual'è di noi o ardentissimo Padre, che non ti riconosce ancora in cio conforme al generoso Leone, che come questi ebbe dalla natura ogni dì l'ardor febrile per rintuzzare l'indomabile orgoglio della natiua fierezza; così tu ardeui in perpetua, ma libera febre d'amore per resistere alle nociue inclinazioni dell'altiera carne, in maniera che, in tutto il corso della tua vita mortale, come accrescesti oltre ogni stima l'amor diuino, riducendolo al colmo della perfezione, così affatto abbassasti gli stimoli superbi delle passioni, e riducesti in nulla il contrasto del senso, e del corpo. Qui chiaramente m'auueggio ch'ognun di voi dir potrebbe come l'amoroso fuoco d'vna vita cotanto ardente spento fosse almeno col ghiaccio della morte; Ma non così auuenne, Vditori, che ben finì la vita, ma non finì giammai l'amor d'Andrea: volò lo spirito al Cielo, ma restò l'ardore celeste; venne il gielo freddissimo della morte, ma non consumò l'incendio d'amore; mancò il moto, e'l senso, ma non venne mai meno ne fauilla, ne scintilla di Carità sì grande. Certo è che per lo congiugnimento del corpo con l'anima, era in Andrea la parte

inferiore infiammata dalla superiore, in maniera che a rimirarlo solamente col volto sempre acceso, con gli occhi fulminanti, con l'infocate parole, col velocissimo moto, e con l'azione violenta, indubitatamente si giudicaua come egli da rapidissimo amore, e da viuacissimo ardore era portato. Ma non perche disciolto fosse lo spirito dalla spoglia graue, e terrena, auuenne che quello solamente ardendo di Carità (la qual mai si perde morendo) se ne volasse al Cielo, e che languente, ed esangue rimanesse questa scema affatto d'ardore, poiche fu. ono si calde l'orme, e le vestigie dal fuoco celeste impresse, ch'a segni noti ben distintamente se ne viddero le marauiglie. Batteuole non era al feruidissimo cuore d'Andrea per esalare l'arsure cocenti d'Amore, l'essergli in vita ben tre volte, e con tre larghe ferite d'infido ferro aperta nel volto la strada, onde traspirasse la fiamma, l'auer egli aperte con le continue percosse le membra, e l'auer riceuuto il taglio profondo della morte, per cui speditamente impennando l'ale, vsci gloriosa l'anima a trionfar nelle stelle; se da tre altre ferite dopo morte non si faceuano nella sua carne aperture nouelle per isuaporare il troppo ardore. E ben egli viuendo grauido, e pieno di tanto incendio ne fu saggiamente presago, stimando che i icongiu. .e si douesse con la potente falce di morte a dare amico soccorso pietosa mano, e diuoto ferro, che in tre fiate p ragollo poi acciocche auesse luogo con l'vscita di fuori il molto ardore che gli auuampaua nel cuore.

Giaceua il sacro corpo partita già ricca di palme l'anima al Cielo, nell'aperto Tempio disteso in mezzo di luminosi, e fiammeggiāti doppieri, accorreaui numerosa frequenza di popolo che'l vide, il conobbe, e l'amò teneramente in vita, e mirando tralucere infin dopo la morte nel venerando aspetto il vero specchio di santità, e la norma di virtù cristiana, mosso da diuino instinto, a lui s'auuicinaua, cercando d'appressarsi a gara per rapire il tesoro delle preziose reliquie, e passò tant'oltre, ch'a forza di violenza amorosa gli diuelse alquanti capelli del capo, onde si riconobbe la sera, che ne stillaua il caldo sangue, per cui vedeuasi rosseggiante il bianco lino, in cui ritrouauasi inuolto, e parue tale auuenimento miracoloso in modo, che quiui trasse ben tosto la fama diuulgata per ogni lato, i più periti Medici della Città di Napoli, da' quali essendo con tre percosse ferito il giacente corpo nel ciglio sinistro, e nel micranio del capo, ed essendo da vn'altro famoso Cerusico vn picciolissimo taglio dato all'estrema parte dell'orecchio destro, auuenne che da ogni percossa, ò allora, o non molto stante sgorgò viuo sangue, e dall'vltimo colpo in copia assai maggiore ne scaturì limpidissima vena, quantunque

tunque i ſolleciti oſſeruatori auuertiſſero, che ſoffiaua in quel tempo il gelato Aquilone, che co' freddiſſimi fiati ha per coſtume di conuertire in ghiaccio ogni vmido liquore. Ma miracolo maggiore fu, che otto giorni dopo la morte fauellandoſi dell'auſterità, e rigidezza della ſua vita in preſenza del ſangue, cominciò quello non ſolamente a liquefarſi, ma a ribollire in guiſa che ne tinſe per entro ogni lato del traſparente criſtallo, doue ſtaua rinchiuſo: E ciò parimente ſi notò con accurata diligenza eſſere accaduto nell'anniuerſario della ſua morte con marauiglia grandiſſima, e ſtupore de' circonſtanti.

Ma voi, ſaui Vditori, da qual cagione credete, che deriuaſſe il bollimento del glorioſo ſangue? Riſponder da voi con leggiadria ſi potrebbe, che al nome de ſtrettiſsimi rigori e replicati colpi con cui fu d'Andrea percoſſo e flagellato in vita ardente d'ira la vendetta richiede, come pure a viſta dell'vcciſor nemico il ferito ed eſtinto cadauero verſa dalle piaghe il tumido ſangue in ſegno della bramata vendetta ſe ad honor di Criſto ſtato non fuſſe percoſſo e flagellato, o ſoggiugner con non minor vaghezza potrete, che rimaſo quello fuor dell'antico albergo dell'onorate vene ſcompagnate dall'altro ſangue di generoſo ſdegno hor auuampa, s'ei diſgiunto dal rimanēte non fuſſe maggiormente riuerito e tenuto in pregio. Diciamo adunque che fuoco fuſſe, ma fuoco d'amore l'origine del gorgogliante ſangue.

Deh non vi ſouuiene di quel detto del Leuitico, *Anima in ſanguine eſt?* Or ſe l'anima d'Andrea era tutta fuoco diuino, qual marauiglia è, che il ſangue oue dimorò queſto ſi cocente fuoco, feruidamente bolliſſe? Quando vnito dimora col'ardentiſsimo Leone il celeſte Sole, chi è ſi gelato, che non ne ſenta gli effetti? Si riſcaldano l'acque, ribollono i riui, s'accendono gli vmori, e inceſo troppo dallo ſmoderato ardore gorgoglia il ſangue chiuſo nelle vene: Ed eccoui che in paragone vnito il forte Leone col miſtico Sole, Andrea con Criſto, ſpuma tutto ardente nella parte inferiore del corpo l'acceſo ſangue, che nel comune giubilo, de' ſuoi feſtiui, ed annui trionfi baldanzoſo gioiſce, e non lento ſi ſollieua in alto per la gioia, eſſendo ei ſtato più d'ogni altra coſa al buon Padre congiunto, ma inuidioſo ben ſi gran tempó del ſangue ſparto in vita dal penetrante acciaio, a onor di Criſto, onde verſato alla fine, come quello ne ringioiſce per allegrezza d'amore, d'amore dico, che vittorioſo e trionfante, impiagato co' fiammeggianti ſtrali il cuore d'Andrea, infiammò, e ſpinſe in tal modo per l'aperte piaghe così in vita, come dopo morte, i purpurei riui di rubicondo ſangue, che aperto ſi conobbe

dal suo fuoco esser reso feruido, brillante, e vigoroso.

Riuolgete vn poco, o l'vdito, o l'occhio a quanto cantarono, o scrissero, con le musiche lire, o con le canore penne i liberi Poeti dell'onde rigogliose, e bollenti, non lunge alla bella Partenope, colà presso alla Città di Baia, ch'ora appena sotto l'erbe ricopre le vestigie miserabili dell'antiche ruine, oue essendo ad amore inuolate con le facelle dell'oro l'infiammate saette, e riposte, e attuffate entro l'acque all'ora fredde, e gelate, v'impressero in tal guisa le fiamme, e vi stamparono si tenacemente gli ardori, che ben tosto quell'onde discoprirono il riceuuto incendio con gli spumanti bollori. Ed eccoui onde a me si disuelta vn chiaro argomento da far manifesta proua dell'incendio sublime d'Andrea. Miri ciascuno i contrassegni nel sangue inceso, ch'appalesando dopo morte le feruide e calde spume, a chiari segni dinota ch'ei nelle profonde vene del cuore diè ricetto fedele a'focosi strali del diuino amore. E quindi pure ardirò di prendere argomento nouello di dire ch'egli venisse meno più ferito da amore, che impiagato da morte; Imperoche se la morte agghiaccia, riscalda amore; se rende esangue la morte, auuiua il sangue amore; e se fa pallidi i volti la morte, li tigne, e colora di porpora l'amore: e non rimanendo Andrea freddo nelle membra priuo di sangue nelle vene, o pallido nelle guance, chiaro auuiso è, che non per colpa di morte, ma per colpo d'amore ponesse a gli onorati suoi giorni l'vltimo fine. Viua pur sempre l'Amor diuino, il quale in segno delle sue vittorie spiegò su le guance dell'estinto Padre la purpurea bandiera di vermiglie rose, miniando col colore di regia porpora al suo fedele il volto rosseggiante a capo di tre giorni dopo la morte. E bene il preuedeste voi, con profetico lume, o degnissimo Padre e'l prediceste altresi, con reuelarlo a chi vi disse già ch'erauate pur rosso, dandogli per risposta, che lo stesso colore vi lampeggiarebbe nel volto il terzo di dopo la vostra morte.

Ma riuoltomi a voi, Ascoltatori, che altro esser poteua quella rosseggiante fiamma del suo caro viso, se non incendio rimaso dal fuoco d'Amore? Se a me chiedete per qual cagione l'Imperadrice altiera de' fiori, idolo dipinto de' campi, e animato specchio d'Aprile, essendo fredda per condizion di natura, tinta si mostra di finissima grana: risponderò con Plutarco, che quel viuo lume, e ardente colore della rosa, altro non è che gentilissima fiamma, e dilicatissimo calore, che traspirando per gli pori del grazioso fiore con leggiadrissima vista s'appalesa in forma di porpora reale nel di fuori. E se chiedete bramosi, qual si fosse il purpureo colore che balenò dopo morte nelle guance d'Andrea, altro non vi saprò mai dire, se non

che

che fosse vn fuoco gentile, e dilicato ardore lasciato dall'incendio dell'amor diuino, che non sa mai star chiuso, ne celato s'asconde, ma sempre con violenza incontrastabile aprendosi a forza l'vscita, vittorioso, e trionfante si manifesta.

O potenza dell'empireo amore, o virtù stupenda della carità di Dio, con cui marauiglioso Andrea si dimostra, supera le forze di natura, ed auanza il potere di morte.

Mà doue tralascio poi l'altro amore, con cui egli perdonando sempre a nemici sotto catena astrinse il nemico affetto, e soggiogollo? Pensate forse che dall'acque inondanti di mille offese soffogata fosse, e spenta la fiamma di si cocente fuoco? Anzi dall'auer egli conseruato questo ardore perpetuamente fiammeggiante, e viuo al cospetto del Cielo, e della terra, conoscerete subito quanto egli amante fosse del prossimo, e di Dio. E certamente chi col nemico è feruido amante non sarà tiepido verso Dio, ne freddo verso il prossimo; questo amore è legame che insieme que' due estremi annoda, è catena, che quelle due colonne abbraccia, ed è fuoco che l'vna, e l'altra fiamma conserua. Ma chi meglio di voi guerriero ardente del Cielo a si potente incendio apparecchiò nel petto fornace? Sei percosso fieramente nel volto, ma tu non accendi d'odio il petto, non inf[illegible] d'[illegible] volto, non riempi di sangue gli occhi, non tigni di liuore [illegible], non armi d'ingiuriose note la lingua; tu non cerchi ferro, non [illegible] spada, non aguzzi strale, non impugni lancia, non voli frettolosamente all'offesa, ma rompi accuse, tronchi querele, e con fiato soaue [illegible] affetti in calma il commosso mare della giustizia terrena, e per [illegible] la celeste prendi a patti di sparger sempre preghiere per l'autore delle tue ferite. Ti vien tolto da colpi di perfido ferro il diletto nipóte fenice della tua famiglia, occhio destro de tuoi parenti, e tu non solamente fremi le giuste accuse, rifiuti le rigorose vendette, e discacci l'odio dal petto; ma al nocente perdoni, l'intercedi pace in terra, gl'impetri, prostrato, aiuto dal Cielo, e più volte scriuendo benedici la feritrice mano del traditore. Che fai o magnanimo Vecchio? tu sei l'offeso, e tu come offensore te ne giaci a terra; tu riceui l'incontro, e tu gli accordi richiedi; tu partecipi la ruina, e tu pietoso ne paghi il danno; tu sei nel parente tradito, e tu corri oppresso al perdono; tu sei spronato alla douuta vendetta da Prencipi, e tu risiutando gli aiuti, inuitilo a compassione; vibra il nemico braccio contro il sangue a te congiunto la spada, e tu a suoi bisogni muoui fauoreuole la lingua; riduce la contraria mano chi tu amaui in cenere col ferro, e tu con le medesime ceneri dell'vcciso cadauero smorzi la fiamma all ira, e conserui il fuoco maggiormen-

te viuace all'amore; ſcioglie al tuo caro eſtinto la nemica deſtra, il legame vitale dello ſpirito col corpo, e tu di liberar la procuri da' lacci della corte; quella deſtra, quella mano, quel braccio furono degne di maledizione, e di biaſimo, e tu le benedici con la bocca, le difendi con l'opere, e le fai ſcudo con tutte le forze; non vedi che importunamente ſei fatto a fauore d'vn omicida in vn tempo difenſore, auuocato, ed oratore. Come prouidamente non iſcorgi che quanto in ſua difeſa tu fai, non fa chi l'aſſaſſino manda, e che in dubbio quaſi laſci il mondo, qual di voi due ſia l'autore della ſeguita morte, poiche non ſi diſcerne qual più di voi l'accarezza, e qual più l'ama, e protege. Così direbbe il mondo, par che all'orecchio m'intuoni l'amante Padre. ma non già così m'inſegna il pietoſo maeſtro del Cielo, che fu nel Caluario fonte non turbata mai dal veleno dell'ira fra le mortali offeſe, che nella propria perſona ſoſtenne, ma dimoſtrandoſi incorrotta fonte d'amoroſi riui, cuore di feruide vene, radice di caldi rami, e fornace di puriſsimi ardori, inſegnò a noi il perdono de' più infeſti nemici, ch'è ruſcello viuace d'amore, ſpiritoſa vena dell'anima, primo fiore, e frutto della radice della carità celeſte, lampo maggiore, e più viuo fuoco dell'amor di Dio. O fonte, o cuore, o radice, o fornace, o carità, ed amore.

O gentiliſsima fiamma dell'amante Vecchio, che col gra[illegible] riuerbero, ch'hai nel mio petto m'accendi il cuore, che col rifleſſo conſumi le penne, e dai fine all'orazione, ch'amica ti s aggira, quaſi Farfalla intorno, che col ripercoſſo ardore diſtruggi le parole, e inceneriſci nella mia bocca, come in proprio ſepolcro la lingua; onde sforzato mi veggio col freddo, e muto cenere del ſilenzio ricoprire ſi cocente fuoco, ſerbarlo più viuo nel cuore, e non diſſiparlo con le parole. E quindi trasferito al ſoglio celeſte, oue pompoſamente ei regna, che potrò io dirui che ſono pur ſeruo incatenato nel mondo? Come fauellerò delle ſue glorie, s'io ſtò inuolto nelle miſerie? Come ragionerò delle ſue chiarezze, ſe io ſono qui ricoperto dall'ombre? Come ſpiegherò i ſuoi ripoſi, mentre qui viuo tra guerre? Potrei, Vditori, diſcorrerne come di coſa che piace, di coſa che per voi, e per me io bramo, e parlarne come nocchiere, che in tempeſta non d'altro ragiona, che di bonaccia, che ſpera; come ſoldato in battaglia, che non d'altro fauella, ſe non di vittoria che brama; e come viandante in cammino, che tra procelle non diſcorre d'altro, che di ſereno, che cerca: Ma i raggi del ſereno, le letizie della vittoria, e'l tranquillo della bonaccia, che poſſiede Andrea non ardiſco d'appaleſar con la varietà de' concetti, non tento, ne poſſo dimoſtrar con la moltitudine delle voci. Mi baſterà ſolamente dire quel

che

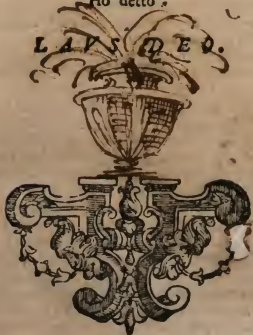
che perſona di vita più che celeſte, per conferma diſſe in vna viſio- ne ch'egli ebbe, in cui glorioſamente apparendo col Redentore, e con la Vergine, i due prencipi de gli Apoſtoli con le ſchiere de gli Angeli, (o viſta giuliua) ſi vide ricoperto da ſplendido ammanto, e da fregiate ſpoglie il trionfante Vecchio riceuere in atto vmile, e diuoto lo ſcettro, e la corona da Criſto, con ſentire forſe quei ſoprani ſpiriti dell'Empireo, come banditori delle ſue pubbliche lodi, con alto giubilo ſnodare in que' medeſimi accenti le canore voci, che a gloria del già perſeguito, e poi coronato Mardocheo con feſtiuo applauſo dette furono, *Sic honorabitur, quemcunque voluerit Rex honorare*, ombreggiandoſi a noi con sì fatte parole gli alti lumi, i luminoſi trionfi, e trionfali corone, ch'egli colà su con la palma vincitrice nella deſtra gode tra Beati.

Ma eccomi o generoſo, e glorioſo Andrea, che la forza del tempo mi fa ſera al dire, quando appena da me ſpunta l'alba alle tue lodi; mi fa trouar nella meta, oue appena ſono vſcito dal porto; e mi riconduce, al fine, quando appena ſono partito dal principio: Sono dimor[illegible] in fin qui nel meno de' panegirici tuoi, altri forſe ti colorirà [illegible]; hò figurato qual foſti in terra, altri ch'ha più ſublime l'ing[illegible]gurerà qual ſei nel Cielo; e qual celeſte Leone vnito con [illegible]ole cinto di ſtelle, ed indorato di chiariſſimi raggi; mi te[illegible] contento dall'ombre auer'in parte fatto paleſe il corpo lumino[illegible], e dalla parte ſomminiſtrata in qualche modo notizia del tutto, e dato [illegible]lmente ad intendere, *Ex vngue Leonem*, come al famoſo Fidia [illegible]uenne, che non auendo contezza del ſeluaggio Leone, dal vng[illegible]a di lui che per auuētura ei vide, venne à comprendere la proporzione dell'altre membra, qual a ſomiglianza ei formò, & animò poſcia con l'arte. Or ſe in paragone del grande Auellino io ho ſolamente colorita l'vnghia del piede cioè la minima parte de' ſuoi meriti, che pur è ſi grande, laſcio ch'altri contempli a proporzione il reſto. In tanto ſe il celeſte Leone quando è congiunto col Sole fa non meno traboccare fiumi d'incendio dal Cielo, che, per auuiſo del Filoſofo morale sboccar nella terra il Nilo, e diluuiar al pari con l'acque le fiamme, tu digniſſimo Padre che Leone ſei col diuino Sole vnito in gloria, ſia ti priego a noi Nilo d'acque a gli occhi, fiume di fuoco al cuore; Nilo di grazie al ſeno, fuoco d'amore al petto; Nilo d'accreſcimento al bene, fuoco di diſtruzione al male; come Nilo bagna, come fuoco incendi; come Nilo inonda, come fuoco diuampa; come Nilo ſommergi, e come fuoco ſtruggi; bagna con gli vmori, accendi con le fiamme; inonda con l'acque, diuampa con gli ardori; ſommergi con l'onde, diſtruggi col feruore; man-

da

da piogge all'anima, feconda la mente, riempi le viscere, riscalda gli affetti, brucia le vene, incenerisci lo spirito di tutti noi co' soauissimi liquori, con le dolcissime arsure, che furono la fonte de' tuoi beati refrigeri, e diletti perpetui, che costì tra pacifici seggi de gli Angeli ricordeuole di tutti noi felicemente possiedi, ed eternamente godi presso la fonte de piaceri, che mai si scema ne gli amenissimi campi del Cielo.

Ho detto.

LAVS DEO.

LA GHIRLANDA PANEGIRICO

in lode del medesimo.

LA doue in grembo alla famosa arena
Spuma del mar Tirren l'onda sonante,
E doue al suon di musica Sirena
Fassi molle lo scoglio, e'l sasso amante
Sebeto corre, ch'alla riua amena
Lega co'l verde April l'aura volante
Pouero è d'acque, ma di glorie inonda,
E se scarso è d'vmor, d'onori abbonda.

Quiui con l'acque de' ruscelli algenti
Nutre alle sponde i Cigni a l'erbe i fiori,
E le muse di Pindo a i Soli ardenti
Scherzano cinte de' più casti allori
Lasciando a i tronchi appese, e gioco a i venti
Le cetre spirti d'animati cori
L'onde Castalie abbandonate al fonte
L'ombre d'Apollo solitarie al monte.

Quiui la Musa è ancor ch'al gran Sincero
Tolse pur dalle rime il fiero Marte,
E di Vergine Madre al misto impero
Dalla rustica vena alzò le carte
Ond'ei di santi albor cantando il vero
Straccò gl'anni fugaci, e vinse l'arte
Hor costei che le guerre spregia e l'armi
Istilla a i petti il sacro suon de' carmi:

E mentre al sen d'Autunno i fregi d'oro
L'Alba piouea dal lucido ricetto
Sors'ella, e rotto il mattutin ristoro
Destò Sebeto dall'algoso letto
E con dir alto e mormorar sonoro
Le chiuse note sprigionò dal petto;
Tacque in ramo l'augello, in aria il vento
E frenò l'onda al corso il piè d'argento.

Deh guarda, ella dicea, l'ombre volando
Da Partenope vscir pallide e smorte
E doue Paolo co'l fulmineo brando
Sta con Pietro del Tempio in su le porte
Mira gl'ardor per l'aureo Ciel rotando
Spinger la notte alla tartarea Corte
E co'l chiaro gioir de' lumi intorno
Offuscar l'Alba, e raddoppiare il giorno.

Mira di gemme e fior liete e serene
Balenar ad Andrea le tempie auguste
Portar rimira le ghirlande amene
Al sacro Altar di mille pompe onuste
Scorgi di fregi omai sazie e ripiene
Farsi le vie nel gran trionfo anguste
Imita pur tu le ghirlande ardenti
Con le splendide gemme e i fior ridenti.

Vanne tra più riposti e bassi fondi
Oue i tuoi [illegible] interni orrore ingombra
Cerca i più occulti grembi, e più profondi
Dou'il gemmato suol dil[illegible] l'ombra
E là doue i tesori hai più fecondi
Entra, e d'ogni ricchezza i luoghi sgombra
Fura a Teti le perle & i coralli
Dalle chiar'onde e i limpidi cristalli.

Corra

Corra ogni Ninfa a schiera, e'ntorno giri
Sfiori alle piagge tue gli ombrosi veli
Spogli le piante e tolga ouunque miri
Le pomposе bellezze, a i verdi steli
Si che inuolar non possa aura che spiri
Fior che tra rami chiuso vnqua si celi
Tanti rai, tanti fior vi sieno almeno
Quant'egl'hebbe virtù nel casto seno.

Sia la vaga corona emula a quella
Ch'al Re de' lumi l'aureo crine indora
Pallida renda di ciascuna stella
L'altra ch'adorna la Celeste Flora,
Anzi faccia imbrunir d'ogni fiammella
La ghirlanda per cui s'orna l'Aurora;
Sia gemmato di fiori il giro ardente
E fiorito di gemme il sen lucente.

Amor ch'il cor di fiamme i passi d'ale
Di benda il senso, e d'oro il sen coperse
D'Arco la man l'Arco d'acceso strale
E di raggi ad Andrea la fronte asperse,
Voglio che faccia con ingegno eguale
Fra l'auree cime più pregiate e . se
Del gran diadema a i lucidi confini
Lampeggiar rose, e fiammeggiar rubini.

Gemino volto, e doppio aspetto gira
Quasi Giano celeste il santo Amore,
L'un guarda il Ciel; l'altro i mortal rimira
L'un foco, e l'altro è cenere al colore,
Questo porta pietà, quel sopra aspira,
E l'vn e l'altro ha per albergo il core,
D'vn voler, d'vna mente, e d'vna sorte
D'vn natal, d'vna vita, e d'vna morte.

Or degno è ben ch'al folgorante crine
Doppio come l'amor splenda l'onore.
Qual gemma senza error, fior senza spine
Formi co'l lieto e prezioso ardore
Poi là dond'escon l'aure mattutine
Scielga le perle il verginal candore
E i gigli che negl'orti d'Oriente
Fanno al Sole che nasce Alba lucente.

Le nevose beltà de' casti pregi
Tessute in mezzo con argentei nodi
Mostrino bene in fra purpurei fregi
Come d'Amor la castità s'annodi.
Nelle ghirlande poi de' fiori egregi
Specchio dell'umiltà passi le lodi
La viola a giardin figlia gentile
Prima Aralda de' fior, nunzia d'Aprile.

Tu ch'Alba sei della stagion fiorita
E di Maggio l'Aurora a i bassi e gl'imi
Farai picciola sì, ma più gradita
Piegar l'altere chiome a più sublimi,
Mentre ne' sommi giri emula ardita
De' vaghi fior lampeggerai tra primi.
Così dell'umiltà voglion le leggi
Poggiar da bassi seni a gl'alti seggi.

Segua per fregio alla ghirlanda altiera
Scorno de' lieti e pampinosi campi
Lo scitico Smeraldo in vaga schiera
E spieghi in chiari e verdeggianti lampi
Il vessillo per cui l'anima spera
Onde auuien che d'ardire il core auuampi
Onde sola rimane, e viva resta
La luce all'ondeggiar della tempesta.

Tu che giri qual Argo i puri ſguardi
Occhiuta ſpeme da' tuoi verdi manti
Ch'il Ciel traſcorri, e i più fugaci dardi
Paſſi còn l'ale rapide, e volanti
Tu freno a i lieti cor, ſprone à più tardi
Vn ſol tra l'ombre ſei, riſo tra pianti
Tu piè fosti al cammin, penna al volare
Occhio al veder d'Andrea, braccio all'oprare.

Veggaſi appreſſo il flebile Giacinto
Libro deſcritto con oſcure vene,
Che da meſti caratteri dipinto
Scopre tra foglie le ſue amare pene,
Ma pur gioiſca al gran diadema auuinto
E ricònforti la doglioſa ſpene
Arresti il pianto, e raſſereni il viſo
Ne turbi a gemma il raggio, a fiore il riſo.

Questo languido fior moſtri l'eſempio
Di virtù ch'ad Andrea fu ſcòrta, e guida
Per cui fece egli crudo ſtratio, & empio
Del vitio che ne' petti occulto annida,
Per cui gli ſpiacque il reo diſtruſſe l'empio
E pianſe l'ora a' ſuoi natal mal fida,
Ne men che d'ambo gl'occhi il cor poſſente
Aperſe al lagrimar vena corrente.

Speſſo di ſangue il nudo ſen deſcriſſe
E le carni vergò con ferrea penna,
Solcò ſouente, ne le mete aſcriſſe
Nel mar del pianto all'angoſcioſa antenna,
Poi la calma ch'il Cielo a lui preſcriſſe
Hebbe co'l riſo ch'il mio canto accenna
Riſo effetto di doglie, e di martiri
Parto del pianto, e figlio di ſoſpiri.

Nel maggior cerchio l'Indico diamante
Del gemmato diadema vn Sol figuri
Al cui lume ſereno e fiammeggiante
Perda ogni gemma, & ogni fior s'oſcuri
Preſſo lui, men l'incudine ſonante
Infrangibile reſti à i colpi duri,
E meno al paragon tra i ſoffi e l'onte
Fermo al mar ſia lo ſcoglio all'euro il monte.

Segui il lume ſouran del regio ardore
Magnanima virtù, chiara fortezza
Onori in terra l'immortal vigore
Del forte Andrea con l'immortal chiarezza
Andrea ch'oppoſe all'infernal furore
Coſtante il cor d'adamantina aſprezza,
Che ſquarciò l'ombre, e diſſipò la notte
Co i lampi ſuoi delle Tartaree grotte.

Fiamme all'eſtiuo raggio, al verno gielo
Pronto ſofferſe, e'ngiurioſo ſcorno
S'armò d'inuitto ardire, arſe di Zelo
Vegliò la notte, affaticoſſi il giorno
Strinſe'ei di fune, e ferro il mortal velo
Affrettoſſi all'andar, volò al ritorno,
E da man cruda, e'ngiuſto ferro colto
Il vermiglio licor ſparſe dal volto.

Allumi poſcia il bel conteſto giro
Dell'orbe il giogo rilucente e terſo
Bianco Narciſo e ſplendido Zaffiro
Di ſtelle l'vn l'altro di lat te aſperſo,
Chè cinto in lor con viue ſtelle ammiro
Del ſanto Eroe lo ſpirto a Dio conuerſo,
Che'n lui ſi ſpecchia con eterno riſo
Mira la fronte, e raſſerena il viſo.

Copra in somma all'altar l'aurata sponda
Ricca tempesta, e pretioso nembo
Di quanto, e terra e mar empie e circonda
E gl'orti intessa al ricamato lembo,
Versi più che d'vmor l'aria feconda
Fiorite pioggie dal ceruleo grembo,
Doni in tributo a i trionfali honori
Prodigo il Cielo i suoi stellati ardori.

Ma tra l'offerte gloriose e degne
Nulla si sparga con più chiaro suono,
Nulla riporti più famose insegne
Della ghirlanda per te eretta in dono,
Con cui semplice affetto offra e consegne
Queste rime tessute in basso tuono
Al grand'Eroe che più godran'intanto
Tributo di silentio che di canto.

Il suon qui fermo della Dea canora
Temprar nuoui concenti vdissi il Cielo.
Che l'armonica sua lira sonora
Trasse dal ricco, e stelleggiato velo
Più soaue con l'onda e la dolc'ora
Cantò l'augello dal fronzuto stelo
E premuto a i Destrier Sebeto il dorso
Intento ad vbbidir gli spinse al corso.

Al miracoloso rossore ch'auanti e doppo morte lampeggiò nelle guance del glorioso Padre.

Canzone del Sig. Flamminio Stella.

ANDREA chi giunge a fronte
Di morte acerba e rea
Inuitta arciera, ed inuincibil Dea
A i primi assalti e l'onte
Stampa muto & esangue
Il pallor nell'aspetto, il giel nel sangue.
Ma tù nobil Campione
Di viuace rossore
Le guance infiammi, e di celest'ardore
Nell'estrema tenzone
Volto in Ostro di rose
Del Cipresso morì al l'ombre noiose.
O da sanguigna fonte
De' tuoi nemici estinti
I vessilli del Ciel macchiati e tinti
Scopre l'ardita fronte
E nell'vltima sorte
Soggiogato ha'l tuo ardire anco la morte.
Delle vittorie in segno
Nel tuo splendido viso
Rosseggia l'arco, e vi lampeggia il riso
Che dell'empireo regno
Qual Iride viuace
Promette al suo Occidente amica pace.
Già dall'onde ritorte,
E dall'infide arene
Di cento doglie, e mill'amare pene
Suelto fuor dalla morte
Qual corallo rosseggi,
Le tempeste assicuri, e'n Ciel fiammeggi.

Impetra nel ſereno miracoloſa pioggia per buuiare in giorno feſtiuo alle colpe degl'huomini.

SV l'odorate chiome al prato adorno
L'Alba naſcente dal fiorito Cielo
Scotea le perle d'argentato gelo
Augurratrice di ſerenò giorno.

Tuo preſagio ſe poi miro intorno
Chiuderſi il dì con tenebroſo velo,
E far chiamati da potente Zelo
Al Sol gl'orridi nembi oltraggio è ſcorno.

Tuona il Ciel ſe tu preghi, arde s'auuampi
Bagna al tuo lagrimar l'ombroſo manto
Fulmini co' ſoſpiri, egli co' lampi.

Così ſtruggi commoſſa in nero ammanto
Fiera procella da celeſti campi,
Le colpe de' mortal fra l'onde, e'l pianto.